



**Dimore inglesi.** Costruito nel 1699 da John Vanbrugh per Charles Howard, il palazzo era ricco di capolavori, alcuni venduti ma altri ancora conservati nelle spettacolari gallerie

## Castle Howard? Un teatro

Alvar González-Palacios

**G**li eventi tragici che minacciano le grandi case dell'aristocrazia inglese sono due: il fuoco e la necessità di vendere, per sopravvivere, i tesori che conservano. Ambedue queste sciagure hanno minacciato più volte il destino di Castle Howard nei trentoventi anni di vita che la grande dimora conta. I peggiori sono stati gli incendi. Poco tempo dopo l'inizio della seconda guerra mondiale, nel 1940, fu quasi interamente distrutta la grande cupola che centra il solenne edificio. La si considera uno dei capolavori della storia dell'architettura inglese, realiz-

**Nel North Yorkshire.** Castle Howard, 320 anni di storia, è un capolavoro dell'architettura inglese, realizzato da John Vanbrugh a partire dal 1699. In basso, Ferdinand Boll, *Ritratto di fanciullo*, 1652

versi rami famigliari, spesso cattolici, con lo stesso cognome ma con diversi titoli. Quelli di Castle Howard divennero Earls of Carlisle nel 1661: l'ultimo conte è vivente ma non spetta a lui la proprietà della dimora per complesse ragioni dinastiche e legali. Fu il terzo Earl of Carlisle, Charles Howard, a costruire l'edificio. L'architetto John Vanbrugh (1664-1726) era uomo di teatro, autore di commedie, militare, politicamente Whig, protestante, senza alcuna preparazione architettonica ma membro del famoso Kit-Cat Club assieme a personaggi del calibro di Joseph Addison, di Marlborough, di Lord Burlington e di Robert Walpole. Vanbrugh aveva una sua particolare genialità che lo portava ad affermare rapidamente le vie del gusto e una forma di senso divinatorio affinata negli anni di prigionia in Francia. Una volta rilasciato dovette guardare con particolare intensità i lavori di Le Vau e di Mansart: si pensi alla cupola del Hôtel des Invalides e a quella del Collège des Quatre-Nations più che a quelle dell'Italia, un Paese che non conosceva personalmente. Non è casuale che Vanbrugh, non cattolico, non abbia alcuna difficoltà nel destinare una cupola simile a quelle delle chiese a un edificio non religioso, come non lo erano quelle degli edifici francesi summenzionati. Vanbrugh ebbe anche una particolare fortuna, quella di avere al suo fianco come aiuto il non meno geniale architetto Nicholas Hawksmoor,

che era stato assistente di Sir Christopher Wren e aveva una virtù comune agli altri: la discrezione che lo portava a non mettersi mai in mostra. Il committente, anche questo giocava a favore dell'architetto, era il terzo Earl of Carlisle, membro dello stesso Kit-Cat Club. Non è forse casuale che la Regina Anna abbia proposto al Duca di Marlborough lo stesso Vanbrugh come architetto dello sfarzoso palazzo di Blenheim considerato una pietra miliare dell'architettura europea del primo Settecento.

Le collezioni di Castle Howard hanno subito, lo si ripete, continui spostamenti, vendite e distruzioni e persino nell'ultimo ventennio quel che è passato nelle sale d'aste è di grande importanza. In quella dell'8 luglio 2015 presso Sotheby's erano incluse nove opere provenienti dal castello e a me capitò di fornire uno scritto sulla coppia di stipi romani eseguiti ai primi del Seicento con le aquile araldiche della famiglia Borghese, probabilmente appartenuti al Cardinal Scipione Borghese e acquistati dal

quarto Earl of Carlisle, uno dei pochi membri della famiglia a essersi recato in continente per il tradizionale Grand Tour, prima nel 1714 poi nel 1738, acquistando opere appartenute al Cardinal Pietro Ottoni e a personaggi mitici del collezionismo come il Cardinale Alessandro Albani, Philip von Stosch e Francesco Ficoroni. Lord Carlisle era ritenuto un uomo di gusto e in una lettera di uno dei più intelligenti sudditi inglesi del Settecento, Horace Walpole, lo si definisce a *great*, virtuoso. Per meglio capire la varietà del gusto degli Howard menziono qui alcuni oggetti andati all'asta in quel luglio 2015: una vaso di quarzo granito grigio, di epoca imperiale trovato nel 1721 nella Domus Transitoria di Nerone sul Palatino; un ritratto tardo di Enrico VIII della bottega di Holbein; una veduta veneziana del Bellotto; un bellissimo ritratto di un fanciullo del famoso olandese Ferdinand Bol e una *Madonna con Bambino* del Sansovino di cui esistono altre versioni, tutte di minore qualità. Qualche altra pittura veneziana resta ancora a Castle Howard di mano di Marco Ricci e ancora di Bernardo Bellotto, oltre a un magnifico Pannini con le rovine delle Terme di Caracalla.

Castle Howard rimane comunque una delle più belle dimore inglesi, notevole per la sua rara eleganza architettonica e per la originalità della pianta che include alcuni corridoi monumentali dove oggi sono disposte le antichità che contano esemplari notevoli come un leone che aggredisce un toro, una serie importante di busti e alcuni mosaici pavimentali di scavo sistemati su *consolles* dorate inglesi degli inizi del Settecento. Questi lunghi corridoi sembrano sale di un museo con una scelta colta e decisamente originale. I giardini, grandiosi, contengono due padiglioni: il primo, il Tempio dei Quattro Venti, è opera di Vanbrugh di cui si conoscono i disegni del 1724. L'altro, non meno originale, è destinato a mausoleo della famiglia, eretto da Nicholas Hawksmoor a partire dal 1729, da alcuni considerato uno dei più begli edifici inglesi dell'epoca.

Quindicesimo di una serie di articoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I due padiglioni nei grandiosi giardini: il Tempio dei Venti e il mausoleo della famiglia

zata da John Vanbrugh, iniziata nel 1699 e decorata con pitture che fanno parte della storia dell'arte italiana, opere di Giovanni Antonio Pellegrini, veneziano, cognato di Rosalba Carriera, sommo viaggiatore e divulgatore dell'arte veneta. Il palazzo lungo gli anni contenne molti dipinti veneziani, del Canaletto, di Marco Ricci, del Bellotto. Non meno significativi erano due grandi ritratti di Reynolds, quello raffigurante il quinto conte di Carlisle e quello di Omai, il bel giovane che arrivò dalle isole del Sud con il capitano Cook nel 1774. Il primo oggi è nella Tate Gallery, in pagamento dei diritti di successione, il secondo fu venduto all'asta nel 2001 per una cifra colossale. Gli venne negata la licenza di esportazione, affare sempre molto complicato in Inghilterra. L'atteggiamento del fisco inglese verso il collezionismo privato è discutibile, in un modo diverso da quello italiano ma non sempre più equo. Verso le opere d'arte conservate a Castle Howard non si può dire che il destino sia sempre stato clemente o comprensibile.

Da John Howard, creato duca di Norfolk nel 1483, discendono di-



**Artisti in coppia.** Un profilo di Jeanne Hébuterne, la compagna di Modigliani

## La donna che tentò di salvare Amedeo

Giusetta Scaraffia

**LUIGI MAGNANI SIGNORE DELLA VILLA DEI CAPOLAVORI**



**Mamiano di Traversetolo.**

Fino al 13 dicembre 2020 la Fondazione Magnani Rocca di Mamiano di Traversetolo ospita la mostra *L'ultimo romantico. Luigi Magnani il signore della Villa dei Capolavori*, un ricchissimo omaggio espositivo al Fondatore e alla sua dimora nel parmense, che Magnani trasformò in una casa-museo sontuosa e sorprendente.

Luigi Magnani (1906-1984) fu uno dei massimi collezionisti di opere d'arte al mondo, e nella casa di Mamiano realizzò un vero Pantheon dei grandi artisti di ogni epoca, dai fondi oro ai Morandi, passando per Durer, Tiziano, Goya, Canova, Monet e Renoir. La mostra, con cento opere provenienti da musei e prestigiose collezioni, intende raccontare - in parallelo alla raccolta d'arte permanente - la figura di Magnani cultore di pittura, musica e letteratura, e attraverso le personalità che frequentò o alle quali si appassionò.

Info: [www.magnanirocca.it](http://www.magnanirocca.it)

**D**ove si saranno conosciuti Jeanne e Amedeo? A un ballo in maschera dove Modigliani si era presentato vestito da Pierrot? O forse al Café de la Rotonde, ritrovo della *bohème* di Montparnasse, dove i camerieri cercavano di tenere lontano quel cliente irascibile sempre ubriaco. Lo sostiene Grazia Pulvirenti in queste pagine liriche in cui cerca di gettare luce su una figura sempre rimasta in margine. Quando si conobbero, nell'estate del 1917, lui aveva 33 anni e lei 19. Lei era un'aspirante pittrice che studiava all'accademia Colarossi. Lui era già una leggenda, anche se per alcuni era solo un pagliaccio, una caricatura del *bohémien*.

Non c'era più traccia del Modigliani approdato a Parigi con l'eredità del padre e un abito su misura che aveva stupito il suo amico Blaise Cendrars per la raffinatezza del taglio. Però qualcosa di quello stile era rimasto nel logoro ma pulitissimo abito di velluto nero su cui spiccava un foulard rosso annodato con noncuranza o nelle camicie a scacchi tagliate nelle stoffe da materasso. Non a caso Picasso sosteneva che solo Modigliani sapeva vestirsi bene. I due avevano a lungo preso l'hashish insieme e Picasso, malgrado fosse irritato dal maledettismo dell'italiano, cercava spesso di aiutarlo. Un giorno, però, non avendo sottomano una tela per dipingere, non aveva esitato a usare il quadro di Modigliani che aveva comprato per aiutarlo. Amedeo faticava ad affermarsi, ma a tratti sembrava intuire la sua futura gloria. Quando aveva dipinto il ritratto di Soutine, allora un selvaggio barbone, sulla porta di casa, irritando tutti, aveva replicato: «Un giorno questa porta varrà peso d'oro!».

Jeanne Hébuterne non spiccava tra la folla eccentrica di artisti e modelle di tutti i Paesi. La chiamavano Noce di Cocco per il contrasto tra i capelli scuri e la pelle diafana. Jeanne aveva un'espressione strana, quasi assente. Timida e paziente, Jeanne aspettava che Modigliani si decidesse a lasciare il locale in cui stava bevendo. Parlava piano, con un sorriso forzato, ma i grandi occhi chiari restavano lontani. I suoi genitori, dei cattolici molto rigidi, disapprovavano quel pittore depravato e inconcludente.

Pochi sapevano che all'artista faceva orrore il suo nome. Preferiva presentarsi semplicemente col cognome: «Sono Modigliani, ebreo». Non era alto, ma era bruno e bello, con uno sguardo focoso e uno strano modo di ridere, amaro e vagamente infantile. Nascondeva la sua sensibilità sotto i sarcasmi, ma era capace di stupire gli interlocutori con imprevedibili scoppi d'ira. Un giorno, esasperato dalla bassissima offerta di un mercante,

aveva preso i disegni che gli aveva proposto e, dopo averli bucati, li aveva messi in bagno per utilizzarli come carta igienica.

La casa gliela aveva trovata Leopold Zborowski, un amico mercante d'arte che cercava di strapparla al gorgo dell'autodistruzione. Salita una scala ripida e stretta si arrivava all'ultimo piano dell'8 di rue de la Grande-Chaumière. Due amiche glielo avevano pulito e dipinto di un grigio chiaro, che il pittore sostituì subito con arancio e ocra. Ma ne era entusiasta: per la prima volta aveva un luogo dove far venire gli amici. Non aggiunse niente al divano, al tavolo e alle sedie fornite dalle amiche. Le tende, troppo care, vennero sostituite da una mano di bianco alle finestre. Modi non voleva essere disturbato mentre dipingeva dei nudi. Dietro la porta, Jeanne sorvegliava sospettosa. Neanche lei, tutta

### L'amore della giovane gli aveva dato una minima stabilità, ma non lo distolse dal bere

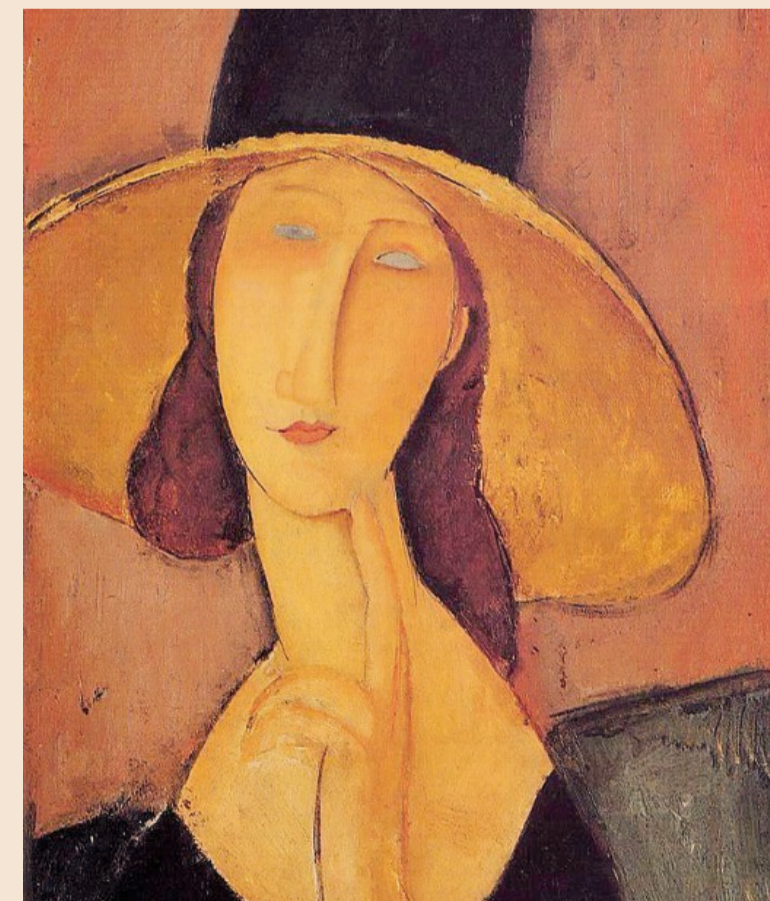
assorbita dalla sua passione per l'amato, badava alla pulizia e presto uno strato di polvere di carbone aveva velato il pavimento su cui era buttato un materasso. I lavori di Jeanne tradivano un certo talento e si stavano liberando dall'influenza di Amedeo. In un quadro intitolato *Il suicidio* la donna abbandonata sul letto sembra prefigurare la sua fine.

Nemmeno il suo amore, che gli aveva dato una minima stabilità, era riuscito a strapparla dal vizio del bere. «L'alcol ci isola dall'esterno, ci aiuta a penetrare nella nostra interiorità». A tratti cercava di reagire: «L'alcol mi fa orrore. Mi stravolge, gli sfuggirò». Invece evitava di parlare della tubercolosi che lo stava invadendo.

Quando era morto in ospedale, lei, incinta per la seconda volta, si era buttata dalla finestra della casa dei genitori, che non avevano voluto il cadavere. Un carrettiere l'aveva portata a casa, ma la portinaia aveva voluto il permesso della polizia per farlo entrare. Al suo funerale c'erano poche persone, in contrasto con la folla presente a quello di Amedeo, e molti fiori bianchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NON DIPINGERAI I MIEI OCCHI. STORIA INTIMA DI JEANNE HÉBUTERNE E AMEDEO MODIGLIANI** Grazia Pulvirenti Jouvence, Sesto San Giovanni (Milano), pagg. 145, € 16,50, ebook € 8,99



**Jeanne Hébuterne.** L'artista (1898-1920) visse con Modigliani all'8 di rue de la Grande-Chaumière e, quando seppe della morte di Modi, si suicidò: era al nono mese di gravidanza